

La guerra come io l'ho vissuta [George S. Patton]

Autor(en): **Mocetti**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **23 (1951)**

Heft 4

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA GUERRA COME IO L'HO VISSUTA

del Gen. Patton

(recensione)

La « guerra come io l'ho vissuta » del generale americano Patton, è una pubblicazione di alto interesse militare, non tanto per la narrazione degli avvenimenti guerreschi di cui fu protagonista, narrazione forzatamente saltuaria e sintetica, quanto perchè rispecchia soprattutto il pensiero di un Condottiero di primo piano che associa ad un alto intuito e profonda capacità professionale, un dinamismo ed una spregiudicatezza eccezionali.

Queste doti, troppo sinteticamente riassunte, dovevano forzatamente portare Patton alle più alte cariche gerarchiche ed additarlo, nell'Esercito americano, a simbolo dello spirito offensivo ad oltranza ed a subordinato difficile che mal volontieri sopportava le tutele dall'alto, sempre pesanti, ma altrettanto necessarie.

Il suo libro descrive sommariamente lo sbarco sulla costa occidentale del Marocco, la campagna di Tunisia, lo sbarco in Sicilia e le operazioni per la conquista dell'isola che durarono 38 giorni. In quella campagna Patton comandò la 7. armata americana. Successivamente costituì la testa di sbarco nel Cotentin, egli prese il Cdo. della 3. armata che liquidò le forze tedesche nella Bretagna e si volse poi decisamente verso Est lasciando sulla sinistra Parigi e raggiungendo, a metà settembre, la Mosella verso Metz e Nancy. Sua intenzione era di procedere arditamente oltre, verso il Reno; ragioni di cooperazione fra le varie armate obbligarono il Cdo. supremo a frenare le impazienze del focoso subordinato, il quale aveva per dogma di non lasciarsi mai influenzare dal timore. Sorsero non poche difficoltà col suo superiore diretto Bradley, edite il gruppo d'armate, che degenerarono qualche volta in veri conflitti col Cdo. supremo, al quale l'ultradinamico Patton rimproverava eccessiva prudenza ed altrettanto eccessiva benevolenza verso l'armata inglese di Montgomery, ed inopportuno imbrigliamento della sua attività, sia con ordini di marcare il passo, sia con prelievamenti sui suoi effettivi.

Le operazioni per il forzamento della Mosella, in un con la presa del campo trincerato di Metz dal 25 settembre all'8 dicembre, danno occasione a Patton di sfogare il suo ardimento offensivo in azioni di piccola mole, ma durissime, con non pochi passaggi forzati di corsi d'acqua ed altre difficoltà di terreno ed atmosferiche. Da qui si doveva

fare l'ultimo balzo al Reno, per il quale tutto era predisposto verso la metà dicembre, salvo, naturalmente, il consenso dell'avversario.

Intervenne infatti, inaspettata, l'offensiva von Rundsted che scambussolò i piani; dalla descrizione delle operazioni per l'arresto di questa offensiva, risultano ancor più chiaramente le discrepanze fra Patton e il Cdo. supremo e la sua poca considerazione per il Cdo. dell'ala sinistra di Montgomery. Il concorso della 3. armata, fatta convergere a sinistra per attaccare da sud a nord il cuneo tedesco che si protendeva verso la Mosa, ebbe carattere decisivo nel successo della manovra. Mentre il Cdo. supremo ordinava a Patton di attaccare quando avesse a disposizione almeno 6 divisioni, egli — fedele alla sua convinzione che meglio è reagire al più presto anche con mezzi inadeguati ed approfittare della sorpresa — attaccò prima con tre sole divisioni e riuscì nel suo compito di sconvolgere e frenare l'irruzione avversaria. L'attacco di v. Rundsted aveva impressionato il Cdo. alleato; Patton reagì contro ogni idea di stasi o di ripiegamento ed ebbe parte preponderante nel ristabilimento della situazione.

Segue la descrizione sommaria delle operazioni per il raggiungimento del Reno e per l'occupazione della Germania, di interesse meno immediato perchè la resistenza avversaria si faceva ogni giorno più sporadica e simbolica.

La terza parte del libro di Patton — per noi la più interessante — porta il sottotitolo « Pensieri e suggestioni »; è un compendio di educazione morale del soldato, di piccola tattica e di strategia sotto forma di aforismi, tutti, o quasi, degni di essere riportati letteralmente. Per chi ha ponderato l'etica e l'arte militari nello studio e nell'azione, le idee di Patton non sono tutte nuove, ma espresse da un uomo che, per carattere temperamento e concezioni è la negazione di qualsiasi scolastico imbrigliamento del pensiero militare, acquistano maggior peso e, anche se già espresse da filosofi militari di secoli passati, ricevono il crisma della modernità.

Sulla disciplina Patton dice: « tutti gli uomini nascono con una riluttanza all'obbedienza. La disciplina elimina questa riluttanza e trasforma, con continue ripetizioni, ubbidienza e sottomissione in una subcosciente abitudine... ».

« Nessun soldato entra in combattimento senza paura, ma la disciplina risveglia un certo disperato coraggio che conduce alla vittoria... ».

« Chi ha visto un soldato in cattiva tenuta, fregiato di decorazioni? ».

Patton inveisce contro la troppo invalsa abitudine di gettarsi a terra in combattimento; ammette soltanto tale modo di agire alle piccole distanze, vuole movimento continuo con tiro in marcia...

Sottolinea a più riprese l'importanza della cura dei piedi dei soldati, con massaggi, lavaggi e dotazione larga di calze asciutte. Le perdite per inattitudine alla marcia, secondo Patton, sono sempre troppo alte. Dunque, diciamo noi, anche in un esercito motorizzato e meccanizzato come l'americano, occorre marciare.

Dice che vi sono più Comandanti di Divisione affaticati, che Divisioni stanche, e che la giustizia militare deve meno agire giuridicamente e più educare. Le punizioni devono incoraggiare i buoni. Trova giusto e ragionevole l'esecuzione di soldati che dormono alla guardia, che abbandonano il combattimento e rivendica per i Cdti. di C. d'A. e di Armata — dai cui ordini dipende la morte di tanti buoni soldati — il diritto di far eliminare qualche cattivo soggetto.

Patton è l'esponente dell'offensiva ad oltranza; concezione naturalissima in un ufficiale superiore di un esercito tipicamente offensivo e che normalmente combatte fuori territorio metropolitano. Non ammette idee o atteggiamenti difensivi, nega ogni utilità ad opere di fortificazione, e, qui, non deve essere, da noi, pedissequamente, seguito.

Le sue concezioni sono state certamente rafforzate dal fatto che Patton combattè, nell'ultima guerra, contro un nemico fortemente indebolito da precedenti dure lotte ed all'inizio dello sfacelo morale e materiale. Se avesse dovuto tener testa nel 1940 al fresco esercito tedesco, forse avrebbe avuto campo di attenuare le sue concezioni.

Anche l'attacco di una linea fortificata alla quale era stato dato, per motivi propagandistici, un taumaturgico valore — la linea Siegfried — contribuì ad aumentare il disprezzo di Patton per ogni organizzazione difensiva. La linea Siegfried, linea difensiva-spauracchio, condensava la degenerazione dell'arte della fortificazione subentrata, un po' dappertutto — non escluso da noi — per carenza di sapere e per ignoranza di principii. Col cemento armato si è creduto di poter far rivivere — nella fortificazione permanente — la torre medievale ormai definitivamente — e non da ieri — condannata.

Da qui i facili successi contro i « Bunker » moderni riportati dagli uomini di Patton; ma in quei Bunker invano si cerca il pensiero del vero ingegnere militare. Vi si trova, invece, soltanto materia brutta irrazionalmente disposta.

Il libro del generale Patton, oltre ad orientare sull'andamento di importanti campagne, spinge alla riflessione. Riflettendo su di esso con senso critico, possiamo anche noi trarne vantaggio per la nostra difesa.

Col. Moccetti.